

E adesso serve un partito di centro

GIORGIO MERLO

Sono trascorse appena 3 settimane dal voto del 4 marzo e già fioccano le analisi, i commenti e le riflessioni sulla necessità di correggere la geografia politica italiana apertamente sbilanciata sugli "opposti populismi". Lo ammetto. Fa sempre un certo effetto leggere commenti, come quello recente ed autorevole del professor Angelo Panebianco sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, sulla necessità politi-

ca di un ritorno del "centro" nella dinamica politica italiana. O meglio, "di un partito o di uno schieramento" che ripropongano nell'attuale scenario italiano politiche capaci di contrastare i populismi che caratterizzano i partiti usciti vincenti dalle urne del 5 marzo. Ora, lo stupore nel leggere certi commenti è dovuto al fatto che abbiamo subito per quasi 20 anni un inno continuo e martellante al bipolarismo, alla democrazia dell'alternanza, alla demonizzazione di ogni "politica di centro" e soprattutto alla de-

molizione sistematica e coerente di quell'esperienza politica e culturale che si chiamava Democrazia Cristiana. È stato appena sufficiente l'affermazione di un nuovo, e per certi versi, inedito bipolarismo politico rappresentato dal Movimento 5 Stelle e dalla Lega di Salvini per invogliare alcuni settori giornalistici ed editoriali - che sino a ieri dissacravano ogni riferimento ad una "cultura di centro" - a ritessere le lodi di un aggiornato ritorno di un passato glorioso. Va da sé che una riflessione del genere impone anche, al contempo, una riscoperta - altrettanto inedita - del ruolo politico, storico, culturale e programmatico della esperienza della Democrazia Cristiana. Ma, al di là della concreta esperienza della Dc, è indubbio che forse è giunto anche il momento di avanzare una proposta politica che non si limiti ad assecondare le mode del momento. Sempreché siano mode passeggere e non strutturali nel sistema politico italiano. Ed è altrettanto indubbio che la riscoperta di una "politica di centro", e che "guarda a sinistra" per dirla con Alcide De Gasperi, deve contemplare anche la riscoperta e la rilettura critica del filone culturale del cattolicesimo politico italiano. Altro elemento, questo, avanzato e richiesto dai medesimi commentatori,

politologi e opinionisti di alcuni grandi organi di informazione. Ovvero, di fronte a questo nuovo e inedito bipolarismo, si impone quasi come un dovere morale la riscoperta della tradizione politica e culturale del cattolicesimo politico italiano. Che, nel nostro paese, è quasi sempre coincisa, per ragioni e circostanze storiche, con una "politica di centro". Ora, al di là delle simpatiche conversioni intellettuali di alcuni politologi italiani, è indubbio che il futuro politico del nostro paese non può prescindere dall'apporto, concreto e visibile, della cultura cattolica democratica e cattolico popolare. Del resto, se nei grandi tornanti della storia politica italiana, questo filone ideale è stato decisivo nell'indirizzare e orientare la politica dell'intero paese, adesso non può ridursi ad alzare bandiera bianca di fronte ai nuovi vincitori e ai nuovi "padroni". Che erano e restano del tutto esterni, estranei e lontani da questa tradizione. Sarà compito, pertanto, dei cattolici democratici e dei cattolici popolari riscoprire una cultura e un pensiero che per troppo tempo sono caduti in letargo. Quasi assente dalle dinamiche concrete della politica italiana. E questo senza addossare sempre e solo la responsabilità ad altri o, peggio ancora, al "destino cinico e baro".

